

## IL DON CAMILLO SARÀ MESSO ALL' INDICE?

di Benny Lai,

dalla «Gazzetta del Popolo», Torino 1° febbraio 1953 p. 3

*L'accusa principale mossa al libro di Guareschi è di avere trattato con eccessiva bonomia la lotta del comunismo contro la Chiesa*

Roma, 31 gennaio

Da qualche tempo severe critiche vengono messe negli ambienti vaticani all'ormai famoso romanzo di Guareschi, *Don Camillo*. L'accusa principale è di aver trattato con eccessiva bonomia il problema della lotta del comunismo contro la Chiesa. Sono critiche piuttosto vivaci che, spostate nel campo strettamente dogmatico, possono essere tutt'altro che infondate.

Nel *Don Camillo*, infatti, tutti i vari episodi tendono a dimostrare che vi è la possibilità di fare coesistere, tramite un *modus vivendi*, marxismo e religione cattolica. Errore d'impostazione – si afferma autorevolmente – molto grave, tanto da essere già condannato dalla Chiesa. Lasciando da parte il fatto che l'autore – dicono i prelati della Curia – abbia dimenticato il vero volto del comunismo, vale a dire la costante e crudele persecuzione contro i cattolici attuata nei paesi al di là della cortina di ferro, egli ha commesso un vero e proprio errore dogmatico immergendo i vari personaggi del romanzo, seguaci di due diverse e opposte dottrine, in una conciliante atmosfera. Atmosfera che rientra in quell'«irenismo» messo ufficialmente al bando da Pio XII, nell'agosto del 1950, con l'enciclica *Humani Generis*, ed «irenismo» significa appunto collaborazione ideale fra due opposte posizioni dogmatiche.

«Si nota poi un altro pericolo, e tanto più grave perché si copre maggiormente con l'apparenza della virtù», ha detto il Papa nell'enciclica. «Molti, deplorando la discordia e la confusione che regna nell'ambiente umano, sono mossi da uno zelo imprudente e spinti da uno slancio e da un gran desiderio di rompere i confini con cui sono fra loro divisi i buoni e gli onesti. Essi perciò abbracciano un genere di "irenismo" che, rimosse le questioni che dividono gli animi, non cercano solamente di ricacciare con unità di forze l'irrompente ateismo, ma anche di conciliare le opposte posizioni nel campo dogmatico».

Naturalmente la condanna del Pontefice era essenzialmente rivolta a una corrente teologica, alquanto diffusa in Francia, che tendeva a superare le divisioni fra cattolici e protestanti. Ma nessuno può negare che un identico tentativo di superamento, anche se si tratta di comunismo invece di protestantesimo, aleggia nel romanzo del Guareschi. Senza poi considerare, come so-

stengono altri detrattori del romanzo, che il prete descritto dal Guareschi, più che svolgere una missione, sembra essere un entusiasta funzionario di un'entità invisibile, alla quale egli tenta di nascondere le sue marachelle. E che – cosa molto importante – se il libro poteva andare, quando è stato scritto, è necessario oggi una revisione, dato che la Chiesa, con la scomunica dei comunisti, ha nettamente diviso i buoni fedeli dai seguaci di Marx.

Resta perciò da vedere se il Santo Uffizio, seguendo le critiche, deciderà di mettere l'opera all'indice.

Stando, infatti, al Diritto Canonico, massima fonte del diritto codificato della Chiesa, tutti i libri nei quali si propugnano scismi ed eresie, insegnamento contrario alla fede e al buon costume, tutte le opere che parlano di sortilegi, superstizioni, magie, e che sostengono il divorzio, il suicidio, il duello, sono proibiti *ipso jure* ai cattolici. Ma quando possono sorgere dubbi (cosa che può accadere per il *Don Camillo*) deve intervenire la Commissione della Sezione Censura Libri, della Congregazione del Santo Uffizio. La Commissione, composta da venti monsignori, fra i quali mons. Tardini e monsignor Montini, esamina l'opera in questione ed emette un voto scritto. Il parere dei venti prelati viene sottoposto all'assemblea plenaria del Santo Uffizio presieduta da sette cardinali, la quale discute il voto emesso e sottopone successivamente le conclusioni al Pontefice. Solo il Papa ha il potere di esaminare il verdetto della messa all'indice.

Questo processo si svolge con così estrema segretezza, che è impossibile la pur minima indiscrezione. Nessuno mai è riuscito a conoscere preventivamente non i verdetti, ma solo se una determinata opera sia o no all'esame dei giudici. Difficile, dunque, poter dire oggi se il *Don Camillo* si allineerà fra le varie migliaia di opere per le quali è stata necessaria un'esplicita condanna, o se le critiche che gli vengono mosse debbano essere considerate una singolare presa di posizione, a titolo personale, di qualche prelado. In questo campo è tradizione evitare accuratamente ogni smentita e ogni conferma.

*Benny La*

